



L'Arcivescovo di Crotona - S. Severina

Prot. N. 83/2010

Ai Rev.di Presbiteri

Loro sedi

Oggetto: Notificazione Pastorale n.2.

Carissimo Confratello,

questa mia lettera potrà darsi che ti risulti noiosa, se non irritante; posso assicurarti che essa serve non ad eludere forme più impegnative di intervento, ma serve, in un giusto ordine di gradualità relazionale, a sgombrare il campo della comunicazione da ogni forma di incertezza.

1. Più volte, anche per iscritto (precisamente nella lettera inviata a tutti presbiteri della diocesi in data 3 maggio 2010), è stato chiesto ad ogni parroco quale fosse ed in quale circostanze avvenisse la frequenza delle celebrazioni Eucaristiche sia nei giorni feriali sia nei giorni festivi.

Nella lettera sopracitata era stata chiesta una relazione scritta da fare pervenire alla segreteria entro e non oltre il 15 luglio u.s.; solo pochi, ahimè molto pochi, l'hanno mandata. Nella lettera inviata erano state ricordate, per comodità, anche le prescrizioni del codice *CJC*, elencate nell'apposito *Vademecum*, per l'amministrazione delle parrocchie, inviato e consegnato a tutti i presbiteri insieme alla Notificazione Pastorale 2009 – 2010, le quali, trattandosi dell'Eucarestia, sono ovviamente di grave responsabilità. Ti scrivo per ripeterti la stessa richiesta, per aiutare la tua memoria, se ce ne fosse bisogno.

Ti confido che da alcuni elementi di informazione che ci giungono, c'è da vigilare e verificare la verosimiglianza di accuse precise di simonia. Il prossimo dovrà necessariamente essere un intervento nominativo e rispettoso delle norme del codice.

2. Sulla questione “assenze-vacanze dei parroci”, in particolare e di ogni altro presbitero, ti richiamo ai canoni: 283§2, 410 -533§2, 550§3. Senza citare testualmente il testo codiciale, per ognuno largamente disponibile, ricordo che, per superare il limite previsto dal codice stesso, occorre avere l'autorizzazione del vescovo. E' sempre comunque necessario che il parroco si preoccupi di trovare l'eventuale supplenza o, comunque, di farne richiesta al vescovo, in tempo utile. E' fuori da ogni norma non avvisare affatto o chiedere, a cose fatte e senza neanche il giusto preavviso, una sostituzione al vescovo o ai suoi collaboratori.

Ci sono stati dei disordini che hanno portato a lasciare qualche comunità prima della Messa domenicale pur essendoci la possibilità di trovare una sostituzione. Questa disorganizzazione deve essere imputata a chi aveva il dovere di non causarla.

3. Esiste grazie a Dio nel nostro territorio una buona disponibilità di accesso ai mezzi di comunicazione.

Mi permetto di richiamare, rinviando alle indicazioni del codice, o di altre dichiarazioni in esso contenuto, al **Direttorio sulle Comunicazioni Sociali**: "*Communio et missio*" che così recita al n. 150 e al n. 151:

Tra i cattolici presenti sui media ci sono spesso persone di speciale consacrazione, presbiteri, religiosi e religiose. Una presenza qualificata e in contesti adeguati può essere valida e da promuovere. Occorre ricordare che «nessuno, tuttavia, ha il diritto di parlare a nome della Chiesa, o se lo fa, deve essere investito di tale incarico». È bene valutare, caso per caso, ciascun invito ad intervenire attraverso i media. Qualora si accetti, è doveroso richiedere le eventuali autorizzazioni e fare in modo che il pubblico non faccia confusione tra insegnamento della Chiesa e opinioni personali. Considerati il peso dei media sull'opinione pubblica e il particolare apostolato attuabile loro tramite, gli episcopati nazionali possono stabilire criteri e norme in materia, secondo quanto previsto dal Codice di diritto canonico: «Spetta alla Conferenza episcopale stabilire norme sui requisiti perché ai chierici e ai membri degli istituti religiosi sia lecito partecipare a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale». Se appare difficile stabilire norme rigide, anche per la varietà delle situazioni e la molteplicità dei media, non possono invece mancare alcuni criteri di discernimento e di prudenza, in conformità con quanto indicato dal Codice di diritto canonico. È necessario che i chierici e i membri di istituti religiosi che partecipano a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale dispongano della licenza, almeno presunta, del proprio Ordinario. Si astengano, comunque, dall'intervenire in programmi di mero intrattenimento e quando la loro presenza può suscitare turbamento o scandalo nei fedeli. Chi interviene abitualmente sulla stampa o partecipa in maniera continuativa a trasmissioni radiofoniche o televisive che illustrano la dottrina cristiana richieda la licenza dell'Ordinario proprio o dell'Ordinario del luogo. Tali criteri normativi si

applicano per analogia a tutti i media e alle nuove forme di comunicazione. È, comunque, opportuno che quanti intervengono attraverso i media consultino previamente, a seconda dell'ambito, l'ufficio per le comunicazioni sociali, nazionale o diocesano, che in base alle situazioni potrà offrire ulteriori elementi per una valutazione ponderata e saggia. Sono, in ogni caso, da evitare interventi e presenze che, per la loro collocazione e per le modalità espressive, possano essere tacciati di superficialità o di futilità.

Per quanto riguarda la celebrazione dell'eucarestia via tv vale la nota n. 65 dello stesso direttorio.

Molte emittenti radiotelevisive trasmettono la santa Messa nei giorni feriali e soprattutto la domenica. Tale trasmissione deve essere autorizzata dall'Ordinario del luogo e preparata adeguatamente seguendo i criteri stabiliti dall'autorità ecclesiastica. Dove tali trasmissioni sono abituali, è necessario predisporre una convenzione tra la diocesi o la Conferenza episcopale (nazionale o regionale) e l'emittente, affidando al competente ufficio per le comunicazioni sociali, coadiuvato dall'ufficio liturgico, la verifica delle modalità di ripresa e di trasmissione. La comunità ecclesiale, da cui la santa Messa viene trasmessa, consapevole della peculiare situazione dovuta alla presenza di strumenti mediatici, si impegnerà a rendere la celebrazione esemplare, anche attraverso un'accurata preparazione dei fedeli e particolari accorgimenti da concordare con gli operatori della comunicazione, evitando alterazioni alla natura dell'atto celebrativo. Avendo tali trasmissioni come pubblico privilegiato, anche se non esclusivo, persone ammalate e anziane, è auspicabile un sempre maggior coinvolgimento da parte delle comunità cristiane che, nel contesto parrocchiale o negli istituti di cura, possono creare un utile collegamento. Infatti «la trasmissione televisiva o radiofonica costituisce un aiuto prezioso, soprattutto se integrato dal generoso servizio dei ministri straordinari che portano l'Eucaristia ai malati, recando ad essi il saluto e la solidarietà dell'intera comunità».

Sono sicuro che comprenderai questa raccomandazione; sono altrettanto sicuro di offrire un doveroso contributo all'azione pastorale della chiesa, attraverso la tua opera.

Fiducioso nella tua attenzione, ti saluto cordialmente e ti benedico nel Signore!

† Domenico Graziani
arcivescovo

Dalla Sede arcivescovile, 18 ottobre 2010